

battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane n° 3 settembre 2019 | Anno 61° - n° 508

9

RIPARARE
L'ASCENSORE SOCIALE

14

UN NUOVO GOVERNO
SOTTO IL CIELO

18

IDEE DI
MOBILITÀ

IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

© 2004 n. 46 art. 1 con D.C.B. Brescia
D.L. 363/2003 (con D.L. 30/2003) art. 1 con D.C.B. Brescia
D.L. 363/2003 (con D.L. 30/2003) art. 1 con D.C.B. Brescia
D.L. 363/2003 (con D.L. 30/2003) art. 1 con D.C.B. Brescia



IL PROGETTO

L'ospedale San Bonifacio è situato nel villaggio di Oghlwapo (nel distretto di Alepè, Costa D'Avorio), che conta circa 3500 abitanti, e di un bacino di circa 140.000 persone, per la quasi totalità giovani (meno di 30 anni).

L'obiettivo di questo progetto è quello di avviare un centro dialisi e un laboratorio di produzione di farmaci dedicati ai dializzati e per consentire un allontanamento nel tempo del trattamento dialitico per coloro che non ne abbiano immediata necessità.

La posizione dell'ospedale di Oghlwapo è strategica in quanto non vi sono servizi di dialisi nel distretto di Alepè. Purtroppo nelle realtà limitrofe i posti disponibili per effettuare la dialisi sono limitati e molti pazienti non riescono ad accedere al servizio in quanto l'operazione chirurgica che prevede il posizionamento della porta d'ingresso vascolare per emodialisi è a carico del paziente e, nelle cliniche private, ogni seduta dialitica può arrivare a costare 250 €. Considerando anche che ogni seduta dialitica comporta la perdita di una giornata di lavoro è facile immaginare che siano poche le persone che possano permettersi di usufruire del servizio. Tramite la formazione di personale in loco, l'acquisto dei presidi e dei macchinari necessari alla realizzazione del servizio di dialisi e del laboratorio di produzione farmaci, il desiderio è quello di fornire un servizio accessibile con un contributo simbolico che possa permettere alla popolazione una sopravvivenza dignitosa in termini di tempo e qualità di vita.

Siamo consapevoli della dimensione di questo progetto, dell'impegno in termini economici e di tempo che questo comporta, ma il desiderio di seminare una manciata di speranza in una terra nella quale è più facile perderla che coltivarla è una sfida e un impegno di Giustizia, per la quale Flavia si è sempre battuta, espressa e impegnata in prima persona.

Per sostenere il progetto, puoi:

- effettuare un bonifico all'IBAN
IT37 U076 0111 2000 0001 3046 255
Causale: UNA BUONA SEMINA - un progetto per Flavia
- condividi con i tuoi contatti Facebook
la pagina "Una buona semina - Un progetto per Flavia" per sostenere la raccolta.

"UNA BUONA SEMINA. Un progetto per Flavia"

Venerdì 15 novembre
2019 ore 20.30
Parrocchia S. Maria in Silva,
Brescia





I movimenti dei partiti su un Paese fermo

Il dato di realtà si impone. **Il Paese è fermo**, per molteplici fattori decisivi rispetto allo sviluppo: economici, produttivi, demografici e di fiducia complessiva. Sul Paese fermo i partiti, nel mezzo dell'estate, si sono messi in movimento, con qualche azzardo e pure con qualche svazione. Ad aprire le danze, la Lega di Salvini ha messo fine all'esperienza del Governo gialloverde, che francamente non rimpiangiamo. Ha chiesto al popolo "i pieni poteri", è stato servito in minoranza dalla democrazia parlamentare. Ha commesso un errore tattico e politico, con pentimento troppo tardivo. In poche settimane successive **l'Italia ha guadagnato credibilità** sul piano internazionale, fiducia dei mercati e centinaia di milioni di euro... In realtà, da mesi si registravano segnali di rottura e il voto sulla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha probabilmente scatenato il cambio di scenario interno al Paese, dando il via ai movimenti dei partiti, poi saggiamente arbitrati dal Presidente della Repubblica. Così in pieno agosto, invece che parlare di calciomercato, gli italiani si sono trovati a tifare per tre opzioni che erano in campo oltre all'ipotesi di voto anticipato: un governo tecnico, un governo di garanzia elettorale o un governo politico di legislatura. Ha prevalso la terza. Pd e M5S hanno siglato un'alleanza che ha dato vita al **secondo Governo Conte**. Abbiamo vissuto questo passaggio con attenzione e apprensione. Nessuna particolare soddisfazione forse, ma certamente abbiamo provato sollievo. Ora nutriamo **una certa preoccupazione**, non tanto per le sorti delle singole forze politiche in campo (la nascita di Italia Viva, con una tempistica difficilmente comprensibile, può essere una frattura insanabile per tutta l'area di centrosinistra, ma se saprà mantenere l'alleanza di Governo, ha l'ambizione di essere un argine per **ricostruire un'area moderata** che guardi verso sinistra – lo vedremo), quanto piuttosto per la tenuta del quadro politico finalizzata al bene del Paese, che deve – quello sì – essere rimesso in movimento. Il nuovo Governo è chiamato ad adottare **scelte politiche e misure economiche chiare e rapide**, comprensibili al popolo ed efficaci nei loro effetti.

Per contribuire al bene comune, all'Incontro Nazionale di Studi, le Acli hanno presentato la loro **Agenda sociale**, avanzando una serie di proposte concrete che riguardano: istruzione e formazione, assistenza e previdenza, immigrazione e contrasto alla povertà, sanità, fisco e lavoro. È un contributo offerto alle forze politiche di Governo, sostenuto da un pensiero maturato sul campo della nostra azione sociale.

Occorre **rilanciare il dialogo sociale** e la cooperazione dei corpi intermedi per sanare le profonde fratture che lacerano il Paese: geografiche e generazionali, economiche e antropologiche, etiche e sociali.

... I movimenti dei partiti
su un Paese fermo.
(continua da pagina 3)

Le Acli possono contribuire, all'interno della generosa tradizione della Chiesa, a promuovere una **nuova stagione di formazione** per mettere a servizio del Paese la competenza di laici cristiani facendo leva in particolare sul tema della sostenibilità: l'ambiente e la povertà, i beni comuni e il lavoro, l'istruzione e la pace, la famiglia, i giovani e lo sviluppo demografico. Lavoriamo perché l'economia civile sia promossa e praticata con responsabilità condivisa da tutti i soggetti attori dello sviluppo del Paese, dentro un quadro definito dall'Agenda 2030 dell'Onu e dalla prospettiva di un **Europa più politica e solidale**.

Iniziamo un anno sociale ricco di sfide e carico di istanze che intendiamo affrontare con fiducia e speranza, sia per le Acli che vivranno una nuova stagione congressuale, sia per il Paese che può **superare il tempo delle paure e del rancore**. Anche grazie al nostro impegno sociale e politico, che interpretiamo come conseguenza dell'Amore misericordioso tracciato sul volto dei sofferenti e presente nella bellezza dell'Eucaristia, come il nostro Vescovo ci raccomanda nella sua lettera pastorale.

A tutti buon lavoro. In particolare voglio esprimere un caloroso abbraccio di benvenuto a mons. Alfredo Scaratti, che ha iniziato il suo nuovo ministero pastorale come Accompagnatore delle Acli bresciane. Il Signore benedica i nostri passi a servizio del Bene comune.

Daniela Del Ciello

LUNGHE RADICI E LARGHI ORIZZONTI

Nelle prossime pagine troverete diverse letture del tema del movimento, secondo la rotta tracciata dal 52° Incontro Nazionale di Studi delle Acli delle scorse settimane (12-14 settembre a Bologna).

Ma, in realtà, **in movimento siamo noi**, come associazione, e lo siamo per necessità, perché se non lo fossimo saremmo semplicemente estinti.

E il pericolo d'altronde è sempre dietro l'angolo, non possiamo permetterci il lusso di "darci per scontati", di pensare che da Achille Grandi in poi la nostra storia sia destinata a restare nella Storia e così sia.

Ci sono almeno due "perché".

A livello macroscopico perché è nota la **crisi dei corpi intermedi** e i cittadini vogliono rappresentarsi da soli, non si riconoscono in quelli che colgono come "poteri" e non come "nuclei di rappresentanza" e, perché no, di "appartenenza".

(Il discorso meriterebbe un giornale intero, quindi mi fermo qui).

A livello microscopico non possiamo darci per scontati perché **il senso del nostro esistere va cercato (e trovato) ogni giorno...** o almeno ogni anno. Noi lo facciamo con i diversi momenti di democrazia interna (una fatica dal sapore antico che ancora ci rende quello che siamo e che assicura ai nostri tesserati di poter in qualche modo di scegliere chi li rappresenta) e con i **momenti di studio e formazione** come quello appunto appena trascorso a Bologna.

Siamo un'**associazione del fare** (locuzione che va piuttosto di moda, ma che non abbiamo paura di usare, visto che vantiamo dei servizi efficaci e riconosciuti sul territorio) ma ci piace molto pensare e studiare. Perseguiamo il **"fare pensato"**, per usare un'efficace espressione usata anche dal nostro presidente nazionale.

Le due cose insieme ci permettono solidità da una parte e dinamismo dall'altra. Chi si mette in attesa per i nostri servizi ci percepisce come concreti e immutabili: una sicurezza, insomma.

Eppure noi **abbiamo bisogno di cambiare** e stare al passo con i tempi, restare aggiornati sulle leggi per offrire sempre i migliori servizi, certo, ma anche rivedere il nostro modello in continuazione, se non vogliamo soccombere. Chissà se lo stiamo facendo abbastanza o con i giusti tempi. Un ritardo ci sarebbe fatale e la perdita sarebbe grave per tutta la Comunità.

I "movimenti" in politica ci hanno abituato a un'idea di "liquidità" (così da prendere la forma del proprio contenitore) che non è sempre un bene. **Noi siamo un'Associazione** (e la parola stessa ci dà l'idea di qualcosa di più "aggregato") **ma in cammino**, perché vantiamo lunghe radici e larghi orizzonti.



spoiler

Indic'è

6

Filo Rosso
IN CONTINUO MOVIMENTO

a cura della Redazione

8

Filo Rosso
**LA FORMAZIONE
PER ASCENDERE**

di Maurilio Lovatti

12

Filo Rosso
MUOVERSI, MA VERSO DOVE?

di Angelo Onger

14

I segni dei tempi
**UN NUOVO GOVERNO
SOTTO IL CIELO**

di Dante Mantovani

20

Fatti non foste...
ODIARE TI COSTA

di Stefania Romano

24

Librarti

di Angelo Onger
e Roberto Toninelli

25

Annales

di Salvatore Del Vecchio

27

Sportello Lavoro

di Fabrizia Reali

28

L'importanza del sapere

di Fabio Scozzesi

29

**Chi pagherà
gli errori di ieri?**

di Luciano Pendoli

30

Linee di continuità

mons. Alfredo Scaratti

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Angelo Onger PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Silvia Capretti, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio,
Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Vanessa Facchi, Andrea Franchini,
Pierluigi Labolani, Veronica Lanzoni, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Luciano Pendoli,
Stefania Romano, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Francesca Bertoglio, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio,
Giuseppe Foresti, Dante Mantovani, Fabrizia Reali, Alfredo Scaratti, Beppe Visonà

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

IMPAGINAZIONE GRAFICA La Nuvola nel Sacco STAMPA Compagnia della Stampa
Numero chiuso in redazione il 21 settembre 2019

Filo Rosso



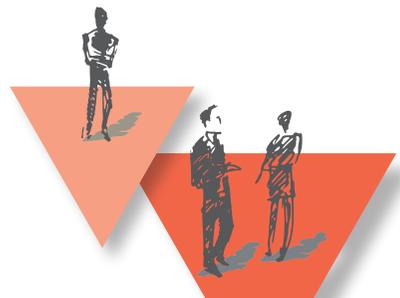
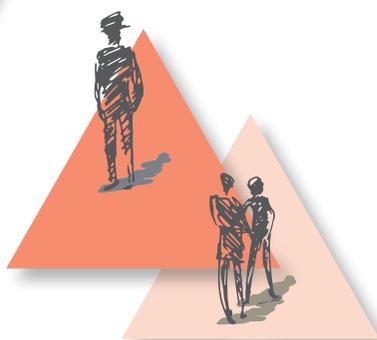
IN CONTINUO MOVIMENTO



Come
le

Acli

A cura della Redazione



2/10" "In continuo movimento" è il titolo che quest'anno è stato scelto per l'annuale Incontro Nazionale di Studi delle Acli nazionali, un'importante occasione formativa e politica per l'associazione all'apertura di ogni nuovo anno sociale.

Si studia, ci si confronta, si parla con ospiti importanti della politica e della società per introdurre nel dibattito pubblico i temi che più ci stanno a cuore, cercando ogni anno

di **proporre una vera agenda** evitando di rimanere nel pur accogliente "mondo delle Idee".

Il *movimento* a cui fa riferimento il titolo comprende **moltissimi soggetti** (i giovani, i lavoratori e le lavoratrici, le famiglie, i migranti, i poveri) **e altrettanti aspetti del vivere** collettivo e dell'agire politico (politiche previdenziali e assistenziali e – più in generale – *welfare*, fisco, politiche migratorie...).

Su *Battaglie Sociali* abbiamo scelto

di dare una **nostra lettura** di alcuni di questi temi, ma sul sito delle Acli (acli.it) sarà possibile tenere monitorata l'Agenda Sociale scaturita dall'approfondimento in essere che sarà... *in continuo movimento*.

Ci limitiamo quindi qui a dare alcuni titoli, perché i lettori possano avere un'idea delle proposte avanzate e, perché no, **fornirci idee o spunti** (tenete presente l'indirizzo segreteria@aclibresciane.it).



Un momento dell'Incontro Nazionale di Studi 2019, tenutosi a Bologna dal 12 al 14 settembre

Formazione: leva strategica per rimettere in moto il Paese.

Per riattivare meccanismi virtuosi e di crescita per la mobilità sociale, ENAIP avanza alcune proposte strategiche che si muovono intorno a tre obiettivi fondamentali: la valorizzazione della formazione professionale e dei percorsi di IeFP, il potenziamento degli ITS, l'innalzamento delle competenze dei disoccupati e dei lavoratori attraverso la formazione continua.

Riequilibrare la bilancia fiscale: proposte per l'equità e la progressività del sistema.

Modifica degli scaglioni IRPEF, "ac-

corpamento" dei cosiddetti redditi diversi con quelli di capitale per mezzo di un'unica aliquota fissata al 26%, ragionare secondo un'ottica per così dire "glocal" (globale e locale insieme), sviluppando un sistema fiscale davvero equo - il più equo possibile - perché fondato sulle reali potenzialità economiche dell'individuo.

Per un sistema previdenziale che garantisca equità, solidarietà intergenerazionale, certezza dei diritti e uguaglianza di genere.

Reintroduzione di un principio universalistico, e non più solo selettivo, di flessibilità nell'accesso a pensione e introduzione di una "pensione di

inclusione" nel sistema contributivo; abolizione di ogni livello soglia di importo pensionistico minimo per l'accesso alla prestazione, attivazione di misure di contrasto del divario pensionistico di genere, rilancio della previdenza complementare. Infine, utilizzo della *blockchain* quale tecnologia digitale attraverso la quale potrà nel prossimo futuro veicolare la "certificazione" anche del dato economico-patrimoniale del richiedente prestazioni sociali.

Di seguito invece, alcune nostre sollecitazioni scaturite dal fertile tema messo in oggetto dall'Incontro di Studi.

La formazione per ascendere

Maurilio Lovatti



3'40"

Silvio Berlusconi, nel giugno dell'ormai lontano 2001, in occasione della formazione del suo secondo governo, disse una delle poche, anzi pochissime, cose giuste della sua lunga carriera politica. Disse che per favorire lo sviluppo del Paese era necessario **potenziare le tre I** (inglese, informatica, imprenditorialità). Lo disse, peraltro, senza poi farlo.

In effetti la **conoscenza dell'inglese** e la capacità di usare proficuamente **internet** sono tutt'oggi due **requisiti indispensabili** per favorire la mobilità sociale. Se nell'Ottocento analfabeta era chi non sapeva leggere e scrivere, l'analfabeta contemporaneo è chi non conosce l'inglese e l'informatica.

Se pensiamo ai nostri giovani, appare subito che chi ha potuto studiare per qualche tempo all'estero acquisendo una buona conoscenza dell'inglese (ed è comunque una minoranza) ha un **vantaggio enorme nella ricerca del lavoro** e nella possibilità di migliorare la sua condizione sociale, mentre chi non conosce l'inglese rimane decisamente indietro. Nel Medio Evo conoscere il latino era la condizione indispensabile per l'ascesa sociale. Vescovi e talvolta perfino Papi avevano un'origine umile, talvolta erano figli di contadini, ma erano potuti **ascendere a ruoli sociali importanti** grazie all'istruzione e alla conoscenza del latino. Il latino dei nostri tempi è l'inglese, cioè un comune **strumento indispensabile per la comunicazione** delle conoscenze soprattutto scientifiche e tecniche tra le nazioni. Anche in campo culturale l'inglese ha ormai soppiantato tutte le altre lingue anche come linguaggio comune nei convegni internazionali.

Ancora più grave e paradossale è la situazione relativa all'uso proficuo di internet. Benché quasi tutti i giovani possiedano uno *smartphone*, o abbiano la possibilità di usare un computer, una buona parte di essi li sa usare poco e male. Tutti usano *WhatsApp* e quasi tutti i social come *Facebook* o *Instagram*, ma è sconcertante vedere come ci siano ancora molti giovani o giovani adulti che, ad esempio, **si mettono in coda in Banca o alla Posta** per fare un pagamento, o alla biglietteria per acquistare un biglietto per il treno o l'autobus. Tutte operazioni che possono essere fatte comodamente su internet risparmiando tempo. In sostanza le nostre abitudini e la nostra cultura sociale non consente ancora di usare

tutte le potenzialità derivanti dalla rivoluzione informatica. Se è comprensibile che per un ottantenne o un novantenne non sia facile usare strumenti elettronici o pagamenti con bancomat o carte di credito, lo è molto meno per un quarantenne o un trentenne. È ovvio che a parità degli altri requisiti, un'azienda preferisce assumere chi sa già usare bene il computer. (Apro una parentesi: l'ideale sarebbe tra qualche decennio poter arrivare ad **abolire il denaro contante**: tutti i pagamenti sarebbero così tracciabili e di conseguenza sarebbe definitivamente eliminata l'evasione fiscale, che è la più grave ingiustizia nella nostra società, in particolare in Italia, dove essa è molto più diffusa rispetto agli altri Paesi europei. L'evasione fiscale è doppiamente ingiusta: sottrae allo Stato le risorse utili per aiutare chi ha bisogno o è in difficoltà e distorce la concorrenza, premiando le aziende disoneste e a bassa produttività a scapito di quelle oneste ed efficienti.)

Quando si parla di scuola e formazione occorre evitare di cadere in luoghi comuni. In Italia **la scuola**, almeno in alcuni settori, come licei classici e scientifici e alcuni istituti tecnici, **garantisce una cultura di base** e lo sviluppo della abilità e capacità cognitive a livello dei Paesi più avanzati, e anzi talvolta anche meglio. La scuola primaria garantisce l'integrazione sociale e un minimo di educazione alla cittadinanza. Ciò che manca maggiormente per favorire l'ascesa sociale a chi proviene dai ceti meno abbienti è **un sistema di incentivi**, come borse di studio, rimborsi per studi all'estero, *stage* e corsi di formazione più specifici (da affiancare al tradizionale curriculum liceale o degli istituti tecnici) che consenta **a chi non potrebbe altrimenti permetterselo** di imparare bene l'inglese e l'informatica, per ridurre il divario adesso esistente da chi proviene da famiglie che hanno la possibilità di investire parecchie risorse nella formazione dei figli.

Più in generale si può affermare che la scuola e la formazione potrebbero **adempiere meglio al ruolo costituzionalmente attribuito** dallo Stato di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono **il pieno sviluppo della persona umana**", e potrebbero essere maggiormente strumento di mobilità sociale, se fossero introdotti **strumenti per favorire i "capaci e meritevoli"** (art. 34 della Costituzione) e allargare l'accesso ai gradi più alti dell'istruzione, investendo più risorse in borse di studio, rimborso del costo dei libri di testo, dei trasporti, degli affitti per gli studenti universitari fuori sede e così via. Pur nelle ristrettezze di bilancio, **l'istruzione dovrebbe avere la priorità**, se si vuole investire nel futuro dell'Italia.

Negli ultimi 10 anni la spesa per l'istruzione in Italia è scesa da 72,7 miliardi di euro a 66,1 (meno 9%)

In Italia solo il 26% dei giovani tra i 25 e i 34 anni è laureato

Se i giovani sono figli di genitori non diplomati, la percentuale scende al 6%

Il 30% dei giovani con genitori non diplomati e che hanno ottenuto ottimi voti all'esame di Stato (tra 90 e 100) non si iscrive all'università



Riparare l'ascensore sociale

Stefano Dionisi

2'50" L'ascensore sociale è una metafora che si riferisce alla possibilità di miglioramento della posizione economica delle nuove generazioni rispetto a quella delle famiglie di origine. Se l'idea di una **società simile a un grattacielo** a ciascun piano del quale corrisponde un livello di ricchezza e su cui bisogna salire per avere successo appare deludente e poco cristiana, è però vero che **non è accettabile una società priva di mobilità sociale**, costituita da caste impermeabili fondate sulla ricchezza. Eppure è quello che sta succedendo: l'ascensore sociale, concordano molti analisti, si è rotto.

Una ricerca pubblicata da Banca d'Italia conferma che nel nostro paese la persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche è elevata. Detto diversamente, chi viene da una famiglia ricca ha ottime possibilità di conservare la propria posizione, mentre **chi viene da una condizione di svantaggio difficilmente riesce a migliorare** anche se studia o lavora duramente. È dunque necessario dare una risposta alla **legittima aspirazione dei giovani a migliorare la propria condizione** per evitare di trovarci in una società feudale, ingiusta e inefficiente, ed è compito della politica.

Inoltre, mentre la mobilità intergenerazionale diminuisce, **la ricchezza si concentra sempre di più**. Secondo il rapporto Oxfam relativo al 2018, in Italia il 20% più ricco della popolazione possiede il 72% della ricchezza, ovvero 60 volte di più rispetto a quanto possiede il 20% più povero. Anche dal punto di vista del reddito il rapporto è fortemente sbilanciato: secondo Eurostat il primo 20% ha un reddito superiore di oltre 6 volte rispetto all'ultimo. Si tratta di un trend di lungo periodo, perché **la disuguaglianza tende ad aumentare ormai da decenni**, e non succede solo da noi: il fenomeno fa seguito alle politiche neoliberiste di Reagan e Thatcher degli anni 80 e alla globalizzazione ed è presente quindi principalmente negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ma è evidente anche in altri

paesi, fra i quali l'Italia.

Se i giovani hanno tutte le ragioni per sentirsi delusi e arrabbiati per la ridotta mobilità sociale e per la disuguaglianza crescente, c'è di peggio: le élite economiche hanno interesse a sostenere politiche che possano ulteriormente migliorare la loro posizione, e dispongono del denaro che serve per farlo. Uno degli ambiti di questa **azione di lobby e di influenza** è quello fiscale e un caso esemplare riguarda lo sviluppo delle teorie che sostengono che **far pagare meno tasse a chi ha redditi più alti è meglio per tutti**. Anche se **non è vero**, chi dispone di grandi risorse può riuscire a fare campagne di informazione che rendono questa idea, assai lontana dai principi di uguaglianza e redistribuzione, convincente per ampi strati della popolazione. Queste campagne sono anche accompagnate da **una visione negativa delle tasse in genere**. Ma se è vero che pagarle è spiacevole, andrebbe sempre ricordato che senza le tasse non avremmo la società così come la concepiamo, perché è **il sistema fiscale che sostiene la sanità, l'istruzione, l'ordine pubblico, le infrastrutture, i mercati, le istituzioni e in generale tutto il mondo "civile"** nel quale viviamo. Dobbiamo giustamente indignarci quando i soldi pubblici vengono spesi male a causa di corruzione o inefficienza, ma tagliare semplicemente le tasse ai più ricchi, come è stato fatto per decenni (l'aliquota massima dell'Irpef è passata dal 72% del 1974 all'attuale 43%), significa altro: significa scegliere consapevolmente di ridurre tutele e servizi sociali alla maggioranza della popolazione. Ecco perché le teorie a sostegno di **tasse non progressive o tasse "piatte"** non sono semplicemente idee "innovative" che potrebbero anche funzionare, ma **sono un contributo all'aumento della disuguaglianza**. Ecco perché va difesa, se non incrementata, la tassazione progressiva applicata a coloro che godono delle posizioni più privilegiate. Per redistribuire redditi fuori equilibrio e cercare di riparare l'ascensore sociale.



La condivisione dei talenti

Pierluigi Labolani

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

(Art. 3 della Costituzione Italiana)

2/15 Molto spesso si citano esempi che evidenziano la "staticità" dell'ascensore sociale in Italia, così dimenticando **tutte le modalità con le quali invece si promuove mobilità sociale**: forse le riteniamo scontate e dovute (e lo sono), ma far finta che non ci siano non aiuta la riflessione.

Pensiamo alle **borse di studio**: basse? Può darsi. Insufficienti? Sicuramente no. Ma è pur vero che molti ragazzi possono frequentare corsi di studio universitari, beneficiando di aiuti statali o regionali che vanno proprio incontro a quanto previsto dall'art. 3 della Costituzione. Facile? Certamente no, ma sicuramente è un aiuto importante per **consentire ai meritevoli di andare avanti**, di muoversi verso l'alto.

Il fatto che il dibattito dia sempre per scontato (magari non detto apertamente ma solo tra le righe) che **lo Stato italiano è deficitario nel combattere le disuguaglianze**, distoglie l'attenzione da una seria analisi degli strumenti di aiuto che già oggi (e si-

curamente meglio di alcuni anni fa) lo Stato garantisce.

Tale dibattito (l'ormai diffusissimo "in Italia non funziona niente") non consente di fare qualche considerazione più ampia e, forse, teorica o anche un poco moralistica rispetto ai frutti di questi "aiuti". **Lo Stato deve fornire strumenti di emancipazione** per muoversi (possibilmente verso l'alto) sul citato ascensore sociale. Ma una volta che il singolo ha (giustamente) fruito degli aiuti ed è **arrivato più in alto** di dove è partito, che si fa? **Ha un qualche tipo di "dovere morale" di restituire**, in qualche forma, quanto ricevuto? La domanda è scivolosa e la risposta anche di più, ma se vogliamo che il nostro paese diventi **un po' più solidale e responsabile**, è necessario che ci guardiamo in faccia e impariamo a ragionare un po' più come "comunità".

Vale la pena chiedersi se a fronte di una borsa di studio che ha consentito a un ragazzo di laurearsi, nonostante non ne avesse le possibilità economiche, questo ragazzo non debba in

qualche modo **mettere a disposizione della comunità** (nelle forme più varie che si possano pensare) questi frutti? Non si farebbe forse così **in una famiglia**? Invece la nostra società sempre più individuale vede "combattere" i pretendenti perché le risorse sono poche. Chi non ottiene l'aiuto recrimina contro uno Stato assente, **chi ha ottenuto l'aiuto lo ritiene dovuto** e se lo tiene stretto stretto per sé. E invece proprio perché le risorse sono scarse e non per tutti, **i talenti ottenuti con le risorse "scarse ma di tutti" andrebbero condivisi**, per quanto e come possibile. Come se la laurea ottenuta dallo studente meritevole grazie alla borsa di studio fosse il risultato positivo di tutta la famiglia allargata del nostro Paese.

Arrivato al piano superiore grazie all'ascensore sociale finanziato un po' dal bilancio pubblico, il ragazzo dovrebbe insomma ricordarsi di non tenere occupato l'ascensore, così che questo possa poter scendere per far salire qualcun altro.

AD MAIORA! Festa di Laurea in piazza a Brescia (ph. Christian Penocchio)



Precari a tempo indeterminato

2'00" Stage, tirocini, contratti a chiamata o a progetto, collaborazioni occasionali e "false" partite iva. Questi sono gli effetti di anni di politiche economiche e lavorative sbagliate (nel 2005 l'Italia era la sesta economia mondiale) che hanno ridotto i giovani a precari a tempo indeterminato.

Oggi la **disoccupazione giovanile** nelle città italiane oscilla tra il 15% e il 60%*, e di questa situazione risentono **in particolare i laureati**, che negli ultimi anni hanno subito una maggiore riduzione dei livelli retributivi rispetto alle generazioni precedenti. Definiti «bamboccioni», perché vivono con i genitori, e «choosy», schizzinosi, poiché **rifiutano lavori al di sotto del proprio livello formativo**, in realtà, si trovano spesso a essere inquadrati come stagisti o apprendisti fino ai 30 anni e a dover decidere se accettare o meno condizioni di lavoro al limite, dove le spese per pagare l'affitto o raggiungere il posto di lavoro e la pausa pranzo rischiano di pareggiare lo stipendio.

I giovani sono consapevoli che non faranno lo stesso lavoro per tutta la vita. Al mito del posto fisso si è sostituito quello della **"flessibilità"**, che prometteva uno stravolgimento di sistema, con **orari di lavoro più concilianti con la vita personale**, trasformatosi in un modello di lavoro insostenibile, dove **l'offerta di flessibilità si applica a tutto**: mansioni, competenze,

sedi, disponibilità a lavorare fuori orario e *overtime*.

Se da un lato l'ascensore sociale è fermo rispetto al passato (anzi oggi più facilmente rischia di scendere), dall'altro la redistribuzione della ricchezza e la moltiplicazione delle opportunità si sono ridotte drasticamente. Questi sono tra i motivi per cui alcuni giovani **cercano fortuna e futuro andando all'estero**, dove spesso il lavoro è più dignitoso, si ha un **compenso equo rispetto al titolo di studio** e maggior crescita professionale in minor tempo.

Di questa crisi, oltre alle ripercussioni economiche, si dovranno considerare le ripercussioni sociali, civili, esistenziali e spirituali che un simile tradimento del futuro potrà avere - sta già avendo e ha già avuto - sui giovani. Inevitabilmente cambia il modo in cui si considerano parte di una comunità e **il rapporto che hanno con loro stessi**: calo di autostima, individualismo, mancanza di equilibrio, di serenità e incapacità nel riconoscimento di senso (o di non senso) sono i sintomi di questa **malattia generazionale**.

Chi è economicamente fragile, chi vive in modo precario, **è più portato a pensare a sé**, si sente vittima di ingiustizia e **cerca riscatto**. Un terreno fertile per chi a problemi complessi risponde con soluzioni semplici (e ingannevoli).

*dati Acli 2017

Francesca Bertoglio





Per andare dove?

Alla ricerca del pensiero perduto

Muoversi sì, ma verso dove?

Angelo Onger



4'20" Si può dire che la politica italiana è finita in un *"cul de sac"* (espressione cruda ma estremamente efficace). È difficile fissare il momento in cui è andato in *tilt* il sistema, ma si può parlare di un **lento e continuo logoramento delle idee e delle prospettive** che ha generato e diffuso un senso di smarrimento.

Dopo le ultime elezioni politiche (4 marzo 2018) abbiamo avuto un governo formalmente fondato su un contratto, ma concretamente espressione di una lunga serie di convenienze fra partner incompatibili. E, soprattutto, segnato alla radice da una reciproca sconvenienza: la concorrenza elettorale (non a caso le elezioni europee, in corso d'opera, hanno segnato un travaso di voti dal M5S alla Lega a causa della efficacia propagandistica della Lega stessa e del

fascino dell'uomo forte). La crisi era inevitabile ed è scoppiata per un attacco di onnipotenza (insinuata dai sondaggi) da parte di chi era alla ricerca dei "pieni poteri".

Ora abbiamo un nuovo governo e una nuova alleanza, con cambio di partner. È uscita la Lega ed è entrato il PD, a fianco del M5S. Quanto durerà? Chi può dirlo? Le premesse non sono molto diverse oggi rispetto a ieri. Perché M5S, PD e Lega sono tre poli che teoricamente sono privi delle caratteristiche necessarie per comporre una coppia, se non omogenea almeno compatibile. Per rendersene conto basta andare a leggere le accuse e gli insulti infamanti che tutti e tre si scambiano (con maggiore o minore violenza) al di fuori delle contingenti alleanze di potere. Da qui tutte le difficoltà, gli ostacoli che emergono

ogni giorno di fronte alle provocazioni della vita reale. C'è da dire subito che **non è un problema italiano**. Da tempo si discute di una crisi generale della democrazia. A partire, a mio avviso, da un equivoco deviante: la tendenza ad attribuire allo strumento (la democrazia) le colpe di un cattivo uso dello stesso. Non succede solo a livello politico (basti pensare all'eterna *querelle* sui *mass media*, soprattutto quelli più moderni, con un confronto-scontro fra apocalittici e integrati, come suggeriva decenni fa Umberto Eco). Ma la politica è sempre la fonte e il culmine di tutte le contraddizioni.

Un *flash* molto efficace sul tema della democrazia ieri e la democrazia oggi l'ho trovato in questa riflessione di David Runciman (docente dell'Università di Cambridge e politologo):

«Oggi **non è che manchino leader capaci di galvanizzare la popolazione**, la differenza è che non riescono a farlo in direzione positiva, costruttiva. Ciò che questi *leader* eccitano e mobilitano – anche tramite *fake news* – sono la rabbia e le frustrazioni di certi segmenti dell'elettorato. Nel Novecento la democrazia era capace di suscitare entusiasmi ed energie collettive, sia di fornire soluzioni ai problemi comuni. Negli ultimi decenni vi è stato uno scollamento: da una parte alla dimensione “espressiva” della democrazia si sta ripiegando verso la protesta fine a sé stessa; dall'altra parte, la dimensione propositiva viene monopolizzata dai tecnici, da un approccio che io chiamo “soluzionismo”» (*Corriere della Sera*, 1 settembre 2019, inserto “La Lettura”, p.23).

Quindi la crisi non è a attribuire al sistema democratico, ma a coloro che **non sono in grado di “riempire” il sistema di contenuti**, di progetti, di proposte. Di futuro.

I continui cambiamenti di campo, le alleanze fasulle, i voltafaccia ricorrenti, l'aggressività verbale che si convertono sempre più frequentemente in odioso rancore, non possono essere ridotti semplicemente al fenomeno (ricorrente) del trasformismo. La crisi attiene alla cultura politica, alla progettualità, alla **individuazione degli obiettivi da perseguire** e dei mezzi e metodi per conseguirli.

Invece, «Le nuove forme di ordine sociale e istituzionale dei decenni più recenti fanno sempre meno riferimento a contenuti condivisi per affidarsi a una re-

golazione procedurale e performativa. In un mondo caotico dal punto di vista della comunicazione, l'integrazione sociale basata su valori condivisi diventa una via impraticabile, lasciando spazio a una integrazione sistemica sempre più incisiva e capillare» (C. Giaccardi e M. Magatti, *La scommessa cattolica*, Bologna 2019, pp. 39-39).

I cambiamenti degli ultimi decenni hanno letteralmente sconvolto il mondo e non si possono dare risposte vecchie a problemi nuovi. E non si possono annegare nella semplificazione problemi complessi. Un esempio per tutti: la pratica della democrazia oggi non può prescindere dall'esistenza della rete. In questa direzione il M5S è certamente all'avanguardia. Il che non significa ignorare i limiti che caratterizzano l'attuazione pratica. La piattaforma Rousseau, per intenderci, non è il massimo della democrazia online: è un punto di partenza che non si può snobbare; a seguire si tratta di individuare e percorrere soluzioni maggiormente rispondenti a un vero e proprio metodo democratico.

Comunque è evidente che **sono i contenuti a determinare l'evoluzione della vita politica**. Qui casca l'asino perché si tratta appunto di **costruire il futuro**. Il fatto che si continui a ripetere che non ci sono più destra e sinistra, oppure che uno vale uno, o che la terra è piatta, non è frutto di convinzioni fondate, ma di una rinuncia a pensare.

Il 6 dicembre scorso l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, ha intitolato il tradizionale discorso per la festa di sant'Ambrogio: “Autorizzati a pensare. Visione e ragione per il bene comune”. Non c'è spazio per una qualsiasi sintesi adeguata del suo pensiero, ma basta una citazione per spiegarne il senso: «Ecco: siamo autorizzati a pensare, ad essere persone ragionevoli. Con ciò non voglio certo mortificare il valore degli affetti, dei sentimenti e delle emozioni, che sono parte costitutiva dell'esperienza umana e delle relazioni. Desidero piuttosto evidenziare il rischio di lasciarsi dominare da reazioni emotive e farle valere come se fossero delle vere e proprie ragioni su cui fondare le nostre scelte e avanzare rivendicazioni. Questa confusione tra ragioni ed emozioni spesso può complicare gravemente la convivenza civile».

La politica, la democrazia (la cultura) oggi sono orfane del pensiero.



I segni dei tempi



Un nuovo Governo sotto il cielo

I cambi di direzione che ci aspettiamo

Dante Mantovani

420" Per nostra fortuna, anche nel caso di questa strana e anomala crisi di Governo, è stato perfettamente rispettato il dettato costituzionale che assegna al Parlamento il compito di **individuare maggioranze in grado di sostenere un Governo**. Crediamo sia doveroso ricordare ancora una volta che l'art. 1 della nostra Costituzione non si limita ad affermare che "La sovranità appartiene al popolo," ma continua dicendo "che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"; e la Carta Costituzionale obbliga il Capo dello Stato a verificare fino all'ultimo le possibili maggioranze parlamentari a sostegno del Presidente del Consiglio designato e del suo Governo. Partiamo da questa riflessione perché riguarda un tema che può rappresentare **una prima svolta rispetto ai tentativi di scavalcare la Costituzione** ai quali abbiamo assistito, con non poca apprensione, in questa estate, cioè di ricorrere al voto popolare ogniqualvolta una qualsiasi consultazione popolare, o un sondaggio, segnalano una tendenza favorevole o sfavorevole a uno schieramento o a un partito. Ciò significherebbe cancellare la seconda parte dell'art. 1 della Costituzione, stravolgere la democrazia parlamentare e andare al voto ogni sei mesi.

Sono moltissimi i cambi di direzione che ci aspettiamo da questo governo, ma ci concentriamo su quelli prioritari. Innanzitutto dobbiamo attenderci un radi-

cale **ribaltamento della "cultura"** che il governo a trazione leghista è riuscito a trasmettere in modo sorprendentemente rapido e diffuso a livello popolare. **Cultura dell'odio e del rifiuto nei confronti del diverso, cultura del sospetto nei confronti delle ONG contestualmente allargata al volontariato**, alla Caritas, al Terzo Settore. Da sondaggi, sembra che la fiducia popolare verso questo "mondo" sia crollata dall'80% al 30% nel periodo del Governo a trazione prevalentemente salviniana. Dal Governo Conte 2 ci si aspetta quindi un messaggio diverso, improntato **alla coesione sociale, al rispetto della dignità delle persone e ai diritti umani, a un'accoglienza intelligente**; questo non significa essere "buonisti" (per utilizzare un termine abusato e strumentalizzato), ma **governare un fenomeno epocale** come quello delle migrazioni non con la demagogia propagandistica che bloccava le "grandi" navi delle ONG lasciando liberamente entrare le piccole, ma numerose, barche "autonome" di immigrati, ma con **gli strumenti della politica** e, soprattutto, con un **dialogo serrato con l'Unione Europea**, non solo sul tema dei migranti, ma anche sui temi economici, così come sembra trasparire dalle prime battute del nuovo Governo.

Un'altra inversione di tendenza ci aspettiamo nel **metodo di lavoro** del Governo. Già il passaggio dal "Contratto di governo" al "Programma di governo"



E quindi uscimmo a riveder le stelle

rappresenta un grande cambiamento. Si passa dallo scambio di voti parlamentari su proposte delle singole forze politiche della maggioranza, a **voti di maggioranza su proposte legislative**, frutto di confronti e sintesi politiche condivise. È il passaggio ad un metodo di governo che potrebbe rendere possibile la convivenza di forze politiche anche molto diverse tra loro, non congelando però le diversità, ma partendo da esse con la volontà di superarle andando oltre, **verso convergenze possibili**. Questo richiede sobrietà nelle esternazioni dei singoli Ministri, separazione tra impegni di governo e propaganda politica, unitarietà nella comunicazione... tutti comportamenti che rappresenterebbero importanti inversioni di tendenza.

Riguardo all'economia, limitiamoci a manifestare la necessità di qualche segnale che indichi un **graduale ma non più rinviabile cambiamento dell'attuale modello di sviluppo** che ha portato, in questi ultimi decenni, a un aumento vertiginoso delle diseguaglianze e a una preoccupante emergenza ambientale. Sembra che qualche segnale di ripresa di competenza della politica sull'economia, sia pur timido e sparuto, cominci a farsi strada... L'abbiamo percepito anche in alcuni interventi a Bologna all'incontro nazionale di studi delle Acli. Un altro segnale di inversione di tendenza, in questo caso non solo rispetto al Governo precedente, ci si deve attendere in materia di **riforme istituzionali**. È proprio illusorio pensare all'avvio di una seria riflessione, slegata da qualsiasi convenienza di parte, **su riforme non estemporanee e/o parziali?** Possiamo ridurre il numero dei parlamentari, ma al di fuori di una riforma complessiva, non avrebbe alcun

senso se non per il consenso elettorale immediato per qualcuno.

Per titoli, infine, alcuni temi che, viste le sensibilità presenti all'interno sia del PD che del Mov5Stelle, potrebbero far emergere ulteriori e significative inversioni di tendenza.

Innanzitutto la **politica estera** che, pur rimanendo ancorata alle **storiche alleanze occidentali**, riesca a uscire da una subalternità ininfluente rispetto agli USA e sappia proporre strade maggiormente inclini al perseguimento di **percorsi di pace**, di disarmo e di rapporti internazionali più dialoganti.

Un rapporto improntato alla **collaborazione tra Governo e società civile** anche questo libero da strumentalizzazioni e propaganda ampiamente presenti in questi ultimi tempi, credo sia indispensabile nel **rispetto delle reciproche competenze e funzioni**. In questo quadro credo sia indispensabile portare a termine l'iter di **riforma del terzo Settore** avviata dai governi di centrosinistra e impantanatasi dopo le elezioni del 4 marzo 2018.

Un ultimo semplice accenno al tema delle infrastrutture. Conosciamo la diversità di vedute tra PD e Pentastellati sul tema delle **grandi opere**, a partire dalla TAV Torino Lione sulla quale, personalmente, non ho mai apprezzato le posizioni certe e incrollabili delle varie parti. **Riflettiamo in modo pragmatico e serio sui trasporti in Italia** alla luce dell'efficienza e delle emergenze ambientali che vanno affrontate con scelte precise e coraggiose; credo ci sia molto da fare in questo senso, sia per quanto riguarda le grandi che le piccole infrastrutture.

Anatomia *di un*

Medico di Medicina Generale

Ovvero, intervista a un medico di famiglia

Lorenzo Zanini, medico di Medicina Generale e consigliere dell'Ordine dei Medici chirurghi e Odontoiatri della provincia di Brescia

5'00" La frase che alcune settimane fa il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti ha pronunciato sui medici di base ha destato non poche perplessità. In estrema sintesi ha detto: "Ma chi va più dal medico di base?". Innanzitutto, dr. Lorenzo Zanini, è corretto chiamarli "medici di base"? Qual è la denominazione corretta del vostro ruolo?

Il nome corretto è "Medico di Medicina Generale - MMG". Altrettanto corretto, e personalmente quello che preferisco, è "Medico di Famiglia". Altre definizioni, quali "medico di base", "medico condotto" o "medico della mutua", sono residuali, vetuste e meno appropriate, ma potete chiamarci come preferite.

Qual è il percorso per diventarlo e come mai in Italia chi ricopre questo ruolo non è considerato uno specialista?

Il percorso per diventare MMG, cioè Medico del Sistema Sanitario Nazionale, è un percorso post-universitario di 3 anni. È corretto che il Medico di Medicina Generale, diversamente da com'è in moltissimi paesi europei e mondiali, non sia denominato "Specialista", ma è solo una definizione, o meglio una "non-definizione" legata alla peculiarità tutta italiana della "Regionalizzazione" del SSN. Il percorso formativo non è infatti una Scuola di Specializzazione, ma un Corso di Formazione Specifico (CFSMG) a numero chiuso gestito direttamente dalla Regione.

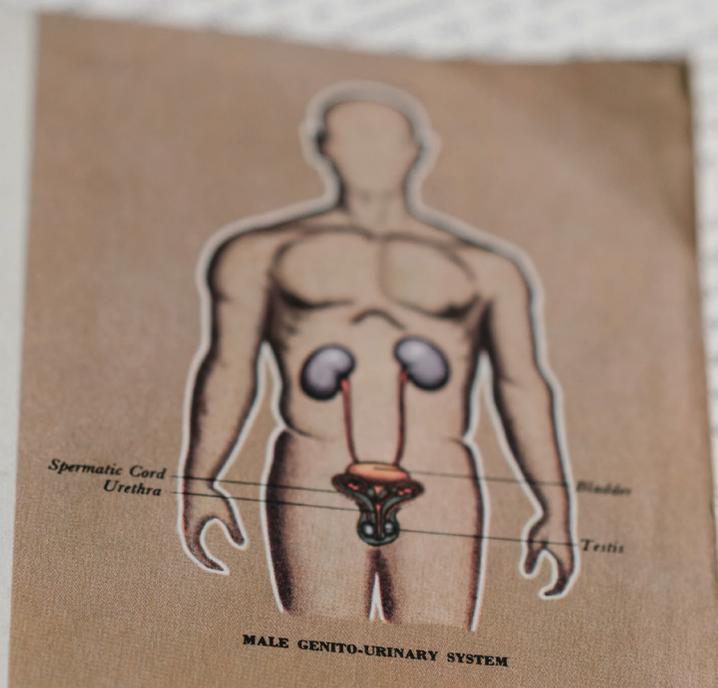
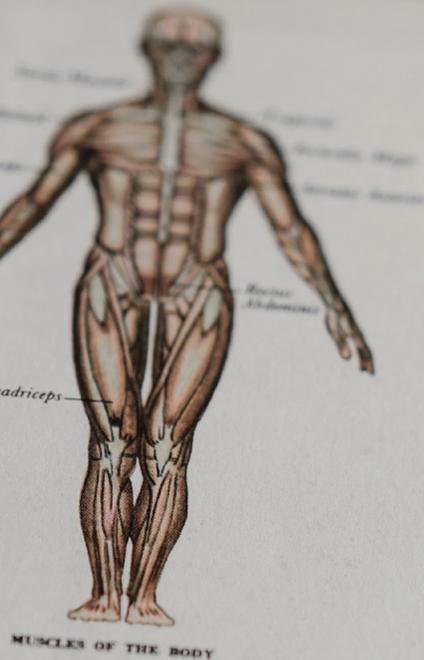
Vuole raccontarci brevemente il suo personale percorso? Cosa l'ha spinto a diventare medico di famiglia?

Il mio percorso inizia dopo la Laurea quando per la prima volta vengo a contatto con il mondo della Medicina del Territorio. Per tutta la durata del percorso universitario infatti,

la realtà della Medicina Generale è ignota allo studente di medicina e solo l'esame di Stato, che fa di un Dottore un Medico, permette al laureato di frequentare per un Mese uno Studio di un MMG. In questo contesto si entra in contatto con la realtà della quotidianità della Medicina, con problemi clinici che spesso si embricano indistintamente con aspetti assistenziali e sociali altrettanto complicati e di difficile gestione. In tale contesto ho avuto modo di apprezzare il vero valore aggiunto della Medicina Generale, che diversamente da tutte le altre discipline mediche, ha il privilegio di poter seguire pienamente il paziente nella sua vita e accompagnarlo al meglio nella salute e nella malattia. Sono parole che richiamano la solennità del matrimonio, ma non lo trovo un paragone dissacrante ed è proprio questo aspetto che mi ha fatto innamorare della Professione del Medico di Famiglia.

Cosa pensa del rapporto che gli italiani hanno col il medico di famiglia e cosa c'è di vero nella frase dell'ex sottosegretario?

Generalizzare il rapporto che gli italiani hanno con il medico di famiglia è sbagliato. Il rapporto con il proprio medico è un rapporto uno a uno, biunivoco e sbilanciato. È un rapporto tra 2 individui che si costruisce negli anni, fatto di successi e sconfitte, ma il MMG deve sempre avere ben presente che è un rapporto in cui il medico è in posizione di vantaggio in quanto il bisogno è sempre del paziente che attende alle indicazioni di chi ne sa più di lui. Ogni medico deve di conseguenza attuare diverse strategie di comunicazione e il rapporto di fiducia reciproca che si instaura necessita di continua manutenzione e confronto. Le Parole dell'Ex Segretario Giorgetti sono frutto di una personalissima e poco condivisibile posizione che deriva dal fatto che esiste effettivamente una fetta di popolazione che in questa fase della propria vita non necessita del proprio Medico di



Famiglia o, potendoselo permettere, preferisce “scavalcarlo” accedendo alle cure direttamente attraverso la Sanità privata. Per quanto riguarda la mia professione, tali affermazioni non mi preoccupano. Ogni giorno il mio ambulatorio è frequentato da persone che hanno bisogno di un mio parere o di un mio consiglio o quanto meno non possono permettersene uno migliore privatamente. Quindi nel frattempo cerco di continuare a fare al meglio il mio mestiere.

Lei ritiene che il medico di famiglia - che più degli altri forse diventa, appunto, figura di riferimento per le famiglie - sia adeguatamente formato per costruire l'empatia che ci si attende da chi ci segue, potenzialmente, per decenni della nostra vita? Ed è giusto che il cittadino pretenda l'instaurarsi di questo rapporto di fiducia o è in effetti qualcosa che esula dai suoi compiti reali ed è il paziente che talvolta travisa la natura del vostro ruolo?

Assolutamente NO. Credo fermamente che il medico di famiglia debba cercare in qualche modo di assumere un ruolo di riferimento per la propria comunità, credo che il cittadino faccia benissimo ad aspettarselo e credo che, nonostante esista un preciso percorso formativo all'interno del CFSMG, molto possa essere ancora fatto per fornire al giovane medico gli strumenti della comunicazione efficace con il proprio paziente.

L'accesso a internet da parte di sempre più pazienti è una causa o una conseguenza di una decrescente fiducia nel medico di famiglia? Quanto pesa invece il fatto che siate spesso sopraffatti dalla burocrazia e che quindi il tempo dell'ascolto sia relativamente limitato?

Questa domanda in realtà è parte essenziale della precedente. L'accesso indiscriminato a internet è semplicemente

un fatto, non è ne causa ne conseguenza di nulla. Quello che è cambiato è il ruolo del medico “moderno” rispetto a quello del passato. Il rapporto con il paziente e il ruolo del medico come riferimento nella sua comunità non può più seguire le “vecchie regole” del paternalismo medico. Il medico non deve avere la pretesa di una qualsivoglia superiorità morale, o del “fai così perché lo dico io”.

Il rapporto con la cultura scientifica e con il paziente, che spesso ne sa (e anche molto) circa la sua patologia, deve essere trasparente. Il paziente non deve avere l'aspettativa che il proprio Medico sia informatissimo su tutti i dettagli di ogni singola patologia, ma il medico dal canto suo deve avere la possibilità di aggiornarsi e, dove non arrivano le sue conoscenze, di essere informato sui percorsi migliori per accompagnare il suo paziente nel suo viaggio di cura. Vieni da sé che questo processo necessita di un percorso di fiducia reciproca coltivato negli anni.

La burocrazia è importante, fondamentale in moltissimi casi, ma il suo peso è enorme sia in termini assoluti che percentuali, più di così è inutile dire, ma molto si potrebbe fare.

Se potesse fare una richiesta al neo ministro della Salute on. Speranza, quale sarebbe?

Nessuna particolare richiesta, ne avrà già parecchie, spero solo che abbia la pazienza di ascoltare e la ferma volontà di rendere più semplice a noi medici fare il nostro mestiere.

Un'ultima cosa, prima di ringraziarla e salutarla: se dovesse scegliere o inventare uno slogan per promuovere il ruolo del medico di famiglia, quale sarebbe?

“Se hai bisogno, chiedi a chi ti è vicino da sempre”

Daniela Del Ciello

Idee di mobilità

Futuribili ma non troppo

Michele Scalvenzi

3'30" Quella della **nuova mobilità** è un'altra Italia, un'altra Brescia, per giocare in casa. Non possiamo nascondere che l'approccio, sia dell'amministrazione pubblica che dei cittadini in generale, negli ultimi anni abbia subito **un'impennata positiva**, contribuendo in maniera significativa a trasformare l'immagine del **"bike rider"** – negli anni '90 solitario usurpatore delle prime bicimie *nerdtaccagno-radical-shock* (molto poco *chic*) in **un teutonico cavaliere del ventunesimo secolo**, brillante emblema della sistematizzazione dei molti modi per ridurre le emissioni climalteranti.

Ma andiamo per gradi, cominciamo dai mezzi pesanti; come da manuale, ecco tre strategie possibili: *Avoid, Shift, Improve*. Entriamo così nel cuore dei trasporti, perché ognuna di queste parole indica con buona approssimazione il senso di ciascuna strategia, ovvero: **evitare le emissioni** risparmiando trasporto, orientare la mobilità verso minori emissioni, **migliorare tecnologicamente i veicoli** riducendo i consumi o usando combustibili non fossili. *Ça va san dire* che dei tre, quello più supportato da studi, investimenti, sperimentazioni è stato quest'ultimo, arrivato oggi ad un punto di svolta, oltre che di potenziale sviluppo economico nel breve. Non di meno i centri più urbanizzati stanno metabolizzando

"a grandi passi" il cambiamento di paradigma del **mezzo auto** non più solo come protesi individuale privata ma come **strumento di servizio**, anche grazie a una implementazione tecnologica che permette un'integrazione sempre più raffinata tra domanda, offerta e convenienza economica, oltre che "ambientale".

Sarebbero risultati importanti, rassicuranti sul versante sostenibilità e soprattutto di riduzione di emissioni CO2, di inquinamento dell'aria, sicurezza ed efficienza dei trasporti. Ma saranno comunque sufficienti per risolvere il problema? Un punto di partenza e di arrivo, ipotizziamo, potrebbe anche essere quello di andare al fondo della questione, quand'anche in maniera radicale (in alcuni frangenti la radicalità è un frutto da coltivare) e allora perché non immaginare **non solo nuove tecnologie**, ma nuovi stili di vita e **nuove distanze**? Molte delle questioni oggi sul tappeto sono davvero nuove. Non è così lontana nel tempo **l'idea che "città sostenibile" fosse un ossimoro** alla luce dello sviluppo ciclopico dei trasporti e ad esse delle infrastrutture metropolitane. Una vera e propria "corsa" ad occupare tutti gli spazi urbani, finché l'istinto di resilienza non ci ha obbligato (almeno nei momenti di convegnistica) a **ripensare le nostre vite** rispetto a un traffico sempre più teso ai suoi derivati "low": zone 30, accessibilità diffusa, piste ciclabili e via discorrendo.

Comincia così a diffondersi **un concetto di "qualità"** che vince non "in contrasto" ma "per forza di attrazione": e allora perché non pensare a un **risparmio del traffico**, contro tendente e di sicuro molto più impegnativo, perché scuote nel profondo le abitudini, gli strumenti, le architetture urbane più consolidate. Dovremo pensare allora a una generale

riorganizzazione della struttura urbana recuperando le brevi distanze attraverso la formazione di centri attrattivi, aree pedonali in tutti i quartieri, cura degli spazi centrali e periferici, servizi ferroviari locali ben integrati con i servizi automobilistici, contrastando le grandi strutture commerciali terziarie extraurbane e **favorire un riuso di strutture edilizie** obsolete rinnovandole con trasformazioni leggere, oppure ancora coinvolgendo attivamente i cittadini nella cura degli spazi, soprattutto nelle zone marginali e periferiche. Potremmo candidare le nostre città e i nostri borghi a una serie di attività delle più disparate, come i mercati a km 0, i piedibus, gli orti urbani, le politiche aziendali di *mobility manger* per cui l'assegnazione degli impieghi avviene sulla base di distanze calcolate per impattare il meno possibile sui trasporti, e altro ancora. Sono solo esempi di come si possa aprire una nuova stagione all'insegna del "low traffic".

In questo senso diventa sempre più centrale la **pianificazione guidata dalle amministrazioni pubbliche** basata su obiettivi consapevoli, sulla collaborazione tra diversi livelli di governo e dei diversi interessi coinvolti. Un cenno particolare allo strumento della VAS (Valutazione Ambientale Strategica) che credo potrà avere un ruolo rilevante nei piani di mobilità nonché nel **raccordare i piani di trasporto e la riorganizzazione urbana**. Terremo conto delle differenze, creeremo un contenitore ed un luogo della partecipazione condivisa e in base alle esigenze, trasformeremo gradualmente le esperienze in politiche concrete, flessibili e dunque funzionali al contesto che spesso cambia in maniera repentina, appunto, il segno di questi tempi. Andiamo a prenderceli, questi tempi.

Bike and the city



La Costituzione

Questa sconosciuta

Arsenio Entrada

Occorrerebbe creare le basi
per un patriottismo costituzionale



220" Uno degli elementi di perplessità o di contrarietà alla piega impressa da talune forze politiche premiate dalle elezioni e dai sondaggi è dato dall'uso disinvolto e spregiudicato di argomenti che contrastano con lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica. Non ci sono ancora fatti concreti poiché vigilano i custodi dell'ortodossia costituzionale quali il Presidente della Repubblica, alcuni partiti e i loro gruppi parlamentari, i magistrati e tutti quelli che possono ricorrere al giudizio della Corte Costituzionale. Sono però preoccupanti queste tendenze e ancor più la sottocultura che le origina.

L'Italia è un paese attraversato da profonde fratture geografiche, economiche, culturali. Occorrerebbe quindi un impegno comune per diffondere i valori, gli ideali e le norme della Costituzione e tendere a creare, quale fattore di unità, un "patriottismo costituzionale" anziché, come purtroppo avviene, alimentare nella collettività a fini propagandistici, sfiducia, scetticismo, cinismo ignorando con frequenza i suoi contenuti.

Si pensi all'uso spropositato che si fa del concetto di "sovranità popolare", ovviamente ben presente nella Costituzione (art.1) purché venga esercitata "nelle forme e nei modi" della Costituzione stessa. Forme e modi che sono numerosi, ampi, ma definiti. La principale di tali forme di espressione della sovranità popolare è l'uso del diritto di voto nell'elezione del Parlamento. È questo il fulcro dell'attività politica. È l'organo di più diretta derivazione popolare, la massima espressione della democrazia della Repubblica.

La democrazia è un valore inestimabile, va rispettata e difesa anche nella sua complessità organizzativa e procedurale

che la rende praticabile. Contrastano con questo modo di intenderla utopistiche quanto vaghe velleità di democrazia diretta e ancor peggio le rivendicazioni di pieni poteri sia che provengano da organi dello Stato sia, come di recente è avvenuto, da qualche capo partito.

Scarsa considerazione, o consapevole ignoranza, subisce l'art.10 riguardante la necessità di conformare l'ordinamento giuridico italiano alle norme del diritto internazionale, sulle condizioni dello straniero e il diritto di asilo. Così come si dimentica che le limitazioni di sovranità nazionale sono contemplate nell'articolo successivo purché avvengano in condizioni di parità con gli altri Stati. Ciò ha assicurato in Europa da 75 anni pace e prosperità. A chi giova oggi contestarlo?

Infine un accenno all'art.53 che è bene riportare per intero poiché qualcuno ha costruito le sue fortune politiche ignorando bellamente i suoi contenuti: "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Proposte e propaganda in contrasto con ciò sono contrarie alla Costituzione, alla giustizia sociale e al buon senso.

Molto andrebbe aggiunto ma quanto sopra può bastare per capire quanto gli ideali permanenti e fondativi si siano appannati: è la prima volta che i principi fondamentali sono sotto attacco in modo così esplicito.

Introdurre la Costituzione come materia insegnamento nei programmi scolastici come si propone è un'ottima cosa da attuare presto. Per il bene del Paese, nostro e delle future generazioni.

...per vivere come brutti

Odiare ti costa

Stefania Romano

“Ci vuole sempre qualcuno da odiare per sentirsi giustificati nella propria miseria”
Umberto Eco

2'40" Negli ultimi tempi la politica è stata spesso veicolo di spiacevoli situazioni che hanno visto al centro l'odio, in particolare verso le donne. **Donne che si sono distinte** per meriti importanti o per aver detto o fatto cose percepite troppo “fuori dal coro”. Ricordiamo tutti i commenti *social* ad articoli o post che menzionavano Carola Rackete, Laura Boldrini, Maria Elena Boschi, Michela Murgia: decine di migliaia di insulti, pesanti **offese sull'aspetto fisico** o sul modo di vestire, auguri di stupro, minacce di morte.

Una recente indagine condotta da Vox, Osservatorio italiano sui diritti, ha stilato una mappa sull'intolleranza: su oltre 6 milioni di *tweet* analizzati, uno su 13 conteneva un linguaggio d'odio. Nasce così una nuova categoria social(e): gli *haters*, “(...) utenti che generalmente disprezzano, diffamano o criticano distruttivamente *una persona, un lavoro o un concetto in particolare. L'odio dell'hater è generato da dei sentimenti simili alla gelosia e all'invidia; tuttavia gli hater, a differenza dei gelosi, non desiderano diventare come le persone che prendono in giro o attaccano, ma al contrario desiderano esclusivamente insultarle e denigrarle.*

Un *hater* giustifica il suo disprezzo e **pone il suo pensiero come unica, vera realtà**; i pensieri o idee delle persone a lui non affini sono completamente errate e semplicemente delle menzogne. Un *hater* tende a seguire costantemente le attività del personaggio pubblico che odia” (Rudy Bandiera, scrittore, docente universitario e TEDx *speaker*). Questi comportamenti, oltre ad essere deplorabili in sé, **costituiscono una fattispecie penale**: il reato di diffamazione (art. 595 del Codice Penale), perseguibile d'ufficio o su querela della persona offesa. Un discorso a parte per chi insulta intere categorie come ebrei e immigrati: la legge n. 654 del 13 ottobre 1975 prevede infatti l'incriminazione per ogni forma di discriminazione.

Esasperazione e consapevolezza attivano una campagna di socializzazione: **#odiare ti costa**, sostenuta da una *community* di persone (famosi e non). “Da oggi non vi consentiremo più di danneggiare impunemente gli altri col vostro odio. Un progetto WildSide Human First e Tlon”. Si leggono queste parole nella sezione “Informazioni” della pagina Facebook del movimento.

Il fine ultimo dell'organizzazione è fornire consulenza



Il logo dell'iniziativa

giuridica (gratuita), quale deterrente concreto per arginare questa ondata crescente di odio. Nel comunicato ufficiale si legge: “Perché se il diritto di critica è sacro e inviolabile, se **la libertà di opinione è sacra e inviolabile**, se la libertà di dissenso, anche aspro, duro, netto, schietto, è un diritto sacro e inviolabile, la diffamazione no, l'ingiuria no, la calunnia no, **l'offesa no**, la minaccia no. **Quelli sono delitti**. Anche e soprattutto sui *social*. E arrecano danni. E quei danni vanno risarciti”, e quindi **odiare costa, anche in termini economici**. A pochi giorni dal lancio della campagna, sono arrivate decine di migliaia di segnalazioni, Facebook stesso sostiene attivamente il movimento, amplificandone la portata. Non sono mancate le polemiche: dubbi su una legittimità di questa sorta di patrocinio gratuito, in alcuni casi non ammesso dal codice di deontologia forense, critiche ad un *tweet* non proprio pacifico di una delle promotrici della campagna, l'avvocata Cathy la Torre, verso i “maschi bianchi”.

La sfida ora consiste nel vedere quanto questa campagna sarà in grado **condizionare il sentire social e la società civile**.

“Per imparare a parlare bene bisogna imparare a pensare bene”
Gianni Rodari

Il passo del pellegrino

Vanessa Facchi



2'30" Il titolo scelto per questo numero ("In continuo movimento") ha immediatamente evocato i ricordi della mia esperienza di cammino sulla Via Francigena vissuta lungo i 330 km che separano San Gimignano da Roma. Quando ripenso alle due settimane trascorse **con lo zaino in spalla**, ritrovo tutte le emozioni provate **passo dopo passo**, in marcia sulle strade bianche e polverose che abbracciano le verdi colline della Toscana. È incredibile come, **viaggiare camminando**, riesca a **dilatare il tempo**, che diventa **lento** come il passo, e **mutevole** come i luoghi e le immagini che si susseguono ad ogni tappa...

Al sorgere del sole, quando la nebbia si alzava e le luci del mattino lasciavano intravedere le viti ordinate della Val d'Orcia e il profilo nodoso degli ulivi pazienti, mi rendevo conto di quanta bellezza mi circondava, anche nella fatica. E di quanto non ero mai stata tanto stanca, sporca, sudata e felice al tempo stesso...

Vivere l'esperienza del cammino significa **accettare una sfida con se stessi**: fin dai primi metri, lo zaino insegna a **liberarsi del superfluo** che ci portiamo appresso e a riflettere su ciò che possiamo considerare **necessario, utile, indispensabile**. È una vita semplice, quella del viandante, fatta di **pochi bisogni fondamentali**.

Uno su tutti, **l'acqua**. Con sorsi avidi, il pellegrino, approfittando di qualsiasi fonte incontri sul suo itinerario, prende l'acqua fresca tra le mani impolverate e cheta finalmente la sua sete; ristorato, si lava il sudore dalla fronte mentre medita sugli sprechi e sulle carenze di questa preziosa risorsa, problemi che purtroppo affliggono sempre più zone del Pianeta.

Il cammino è un'occasione di incontro con l'altro: quanti pellegrini si incontrano "sulla Via", per altre strade, nel mondo. Dapprima semplicemente **uomini e donne** che percorrono il tuo stesso tratto di strada, camminando a diverse velocità, ognuno con la propria andatura; poi divengono compagni di viaggio e infine **amici**, stretti proprio come te dalla morsa di "**una fame vera**" e con i quali, a fine giornata, si condivide una cena frugale presso la struttura di accoglienza; in queste ultime, operosi volontari accolgono i pellegrini, mossi da un genuino **spirito di servizio**.

Il cammino è un'esperienza di **rigenerazione sia fisica sia mentale**, grazie alla quale ci si **ricollega al creato**, andando alla scoperta di paesaggi naturali e luoghi quasi dimenticati, scovabili soltanto attraverso questa forma antica di "**turismo sostenibile**".

Vivere un'esperienza di cammino, infine, significa **compiere una piccola e personale migrazione** dimostrando una grande **forza interiore** nel lasciare alle spalle il noto per l'ignoto, dormendo ogni notte sotto nuovi cieli. Significa abituarsi a coltivare **spirito di adattamento, sobrietà ed elasticità mentale**. Significa saper raggiungere un obiettivo importante con **pazienza e sacrificio**, allontanando fermamente la tentazione che ci spinge alla comodità del volere 'tutto subito'.

E mai, in cammino così come nella vita, ci si deve "considerare arrivati", perché **la meta è sempre un nuovo punto di partenza**.

Buon cammino!



Molto più che un'occasione di aggiornamento

Giuseppe Foresti

2'20" Si è svolto dal 2 al 7 settembre il corso di formazione residenziale per promotori volontari del Patronato Acli a Cervia. Si è rinnovata così anche quest'anno la specifica **formula di aggiornamento** che risale agli anni sessanta, una formula preziosa – certamente unica in Italia – che alimenta le competenze necessarie di una **attività sì volontaria ma ad alta specializzazione**. Una formula che si affianca alle modalità mensili di aggiornamento e alla formazione di nuovi volontari di cui il Patronato è sempre alla ricerca.

Il coinvolgimento delle famiglie per il periodo di vacanza e il confronto, lo scambio di idee e di esperienze tra i volontari, è una occasione di condivisione e di rafforzamento di un ruolo fondamentale per il Patronato ma per le stesse Acli che esprimono attraverso questa attività una **pratica sociale che dà concretezza** al ruolo formativo e alle attività nel sistema di *welfare*.

Alla presenza di circa **50 volontari** il programma di quest'anno ha messo a punto alcuni temi fiscali a cura del Caf Acli, specie con riferimento alla **trattazione dei redditi esteri** nelle dichiarazioni fiscali. In seguito è stato trattato con ampio respiro e con approfondimenti tecnici il tema del **pensionamento anticipato**, a cominciare da quota 100 e delle altre forme simili. Le tecniche didattiche vanno oltre la formazione di aula con riscontri che dimostrano l'esperienza dei volontari nel rapporto con gli utenti, nelle risposte ai loro bisogni anche se complessi. Una esperienza che si intreccia sempre di più col ruolo degli operatori laddove è necessaria anche l'**assunzione di responsabilità**,

quando le variabili in gioco devono essere all'altezza della complessità previdenziale e assistenziale.

Il corso di quest'anno è anche stata l'occasione per incontrare **il nuovo direttore generale del Patronato Acli, Nicola Preti**, che ha sottolineato, nel panorama nazionale, l'importanza della sede di Brescia per quantità e qualità dell'attività svolta e in particolare proprio per la funzione dei volontari che sono una peculiare ricchezza della sede di Brescia con una presenza in circa 140 recapiti nei circoli, nelle parrocchie o nei comuni.

A fine settimana la direttrice del Patronato, Rita Tagassini e il direttore del Caf, Michele Dell'Aglio, hanno ragguagliato i corsisti sui **risultati importanti raggiunti nel 2018** senza dimenticare le attività nuove avviate nel 2019 per la misura di quota 100 e per reddito e pensione di cittadinanza.

Il presidente provinciale Pierangelo Milesi e il segretario generale Marco Menni in chiusura hanno ringraziato l'operato dei volontari. Avvicinandosi la **stagione congressuale** che si terrà nella primavera dell'anno prossimo il presidente ha voluto ribadire che le Acli "ci sono", ci saranno per fugare i pericoli della democrazia e per rinsaldare i vincoli di solidarietà della nostra tradizione. Anche il vicepresidente nazionale del Patronato Acli e del Caf Acli, il bresciano Martino Troncatti, ha voluto sottolineare **il ruolo fondamentale dei patronati e dei Caf come presidio dell'esercizio dei diritti** dalla parte dei lavoratori e dei cittadini ogni volta che si tratta dell'applicazione pratica di norme di legge non sempre alla portata del singolo cittadino senza un sostegno tecnico.

Foto di gruppo dell'edizione 2019 del corso di Cervia



MUOVERSI...

per volontariato

Beppe Visonà

2'10" Erano gli anni novanta e dall'altra parte dell'Adriatico la **dissoluzione della Jugoslavia** avveniva nel sangue. L'improvvisa crisi umanitaria conseguente ai conflitti portò volontari dall'Italia ad attivarsi in quella che sarebbe stata una delle più importanti campagne di mobilitazione nella storia italiana che ha visto l'impegno di molti gruppi informali, diocesi e associazioni come le nostre Acli e l'ong promossa da esse, Ipsia.

L'eredità di quelle storie, di quei protagonisti, di quell'atti-

vismo oggi è portata avanti dal **progetto di volontariato internazionale Terre e Libertà**, che ha avuto origine nel 1998 proprio da un gruppo di quei volontari, impegnati nei campi profughi in Slovenia durante il conflitto che decisero di proseguire il loro impegno anche a guerra finita, **tornando l'estate in Bosnia** per organizzare campo di animazione e educazione non formale; le attività in seguito sono state espansive anche in Kosovo e l'Albania, fino al Sud America e all'Africa e la Palestina, grazie ai progetti di cooperazione e sviluppo di Ipsia, l'ong promossa dalle Acli, di cui **Terre e Libertà** ne è il ramo di **attivismo e mobilitazione giovanile**.

Ogni estate oltre 100 volontari decidono di investire le loro vacanze in un campo di volontariato con TL. Si parte armati di zaino, sacco a pelo e voglia di mettersi in gioco, letteralmente! Proprio come ci ricorda il motto scelto dai volontari quest'anno: *il gioco è una cosa seria!* Ci si incontra nel mese di giugno e luglio per conoscere l'organizzazione e soprattutto per conoscersi: iniziando fin da subito **un'esperienza di gruppo** che accompagnerà il volontario alla scoperta di un nuovo paese, di una nuova cultura, avendo l'opportunità di **conoscere il nuovo contesto** tramite l'incontro con una categoria par-

ticolare di persone: i bambini. Per il secondo anno consecutivo le formazioni si sono tenute nella nostra Brescia, presso l'oratorio di Santa Maria in Silva; quest'estate i volontari hanno raggiunto il Kosovo, l'Albania, il Senegal, il Mozambico e ovviamente la Bosnia, dove oltre al tradizionale campo di animazioni quest'estate sono state organizzate attività nei campi profughi lungo la rotta balcanica, al confine con la Croazia, e da qualche estate è possibile anche partecipare ad una nuova esperienza **Football No Limits**, un campo sportivo itinerante condotto da un team metà e metà bosniaco che gira la Bosnia Erzegovina in lungo e in largo organizzando giornate calcistiche per bambini e ragazzi.

Quando pensiamo ai viaggi

non ci rendiamo mai conto di come possa essere conoscere una realtà diversa dalla nostra tramite il volontariato con i bambini, e grazie agli strumenti educativi ed animativi del gioco, dei **bans**, della musica e dei laboratori TL promuove nel mondo i diritti dell'infanzia, che ormai da anni sono il tema centrale di tutti i campi di volontariato in tutti i paesi e che appunto riesce a connettere tanti contesti diversi tra loro all'interno del progetto e dell'organizzazione, ed è proprio questo che rende **Terre e Libertà** un'esperienza unica.

"Ogni movimento, di qualsiasi natura esso sia, è creatore."

EDGAR ALLA POE

Out

LA SCOMMESSA CATTOLICA

Chiara Giaccardi, Mauro Magatti

Il Mulino

La crisi o le crisi che attraversano la società non possono non coinvolgere la Chiesa nel suo insieme e i singoli cattolici (con un numero crescente di cattolici non credenti). Se ne vedono e se ne leggono i segni quotidianamente. Anche nel cosiddetto mondo cattolico si moltiplicano le contraddizioni e le contrapposizioni. Già nel 1995 il card. Martini ammoniva: «Occorre evitare i due estremi o della precipitosa e immediata traduzione in politica di valori cristiani in quanto tali, con forme di tipo integristico; oppure dell'oblio pratico di questi valori in nome di una realpolitik, che accetta ogni tipo di compromesso in vista di alcuni vantaggi immediati» (discorso di sant'Ambrogio, 5 dicembre). Oggi quegli estremi si sono accentuati e sono sempre più divaricati. Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, due docenti della Università Cattolica, entrambi sociologi, la prima con particolare attenzione alla comunicazione, hanno affrontato l'argomento con un libro che merita la massima attenzione. L'hanno intitolato "La scommessa cattolica". È molto di più di quello può far pensare il titolo. L'esame della crisi innegabile della fede (da non confondere con la religione) cristiana è innervato nella lettura dei segni dei tempi, perché è l'unico percorso che permette di capire il senso della scommessa e di sottrarre l'esame di coscienza della Chiesa e di ogni cristiano a una lettura autoreferenziale della realtà. La trama e i protagonisti si scoprono leggendo il libro.

Angelo Onger



(C. Giaccardi e M. Magatti, *La scommessa cattolica*, il Mulino, Bologna 2019).

Roberto Toninelli



(Coma Cose, *Hype Aura*, Asian Fake, 2019).

HYPE AURA

Coma Cose

Asian Fake

Hype Aura. Due parole che non dicono nulla, ma che in realtà sono un gioco di parole per dire "hai paura". Si gioca moltissimo con la lingua italiana nell'album di esordio (uscito a marzo) del duo "Coma Cose", formato dal bresciano Fausto Lama e dalla compagna California. Tanti generi musicali che si sposano tra di loro, pescando soprattutto al rap e al pop. Si parla molto di Milano, di vita notturna (già il singolo di esordio "post concerto" era stato premonitore). Ma si parla soprattutto della paura di affrontare il futuro e ciò che ci riserva. E di come la paura, soprattutto dal punto di vista giovanile, possa essere affrontata e gestita insieme agli altri. Emblematici e molti belli alcuni passaggi di "Mancarsi" "Ma ci pensi mai / A noi due, agli sbagli / A chi ci ha preso in giro / Agli sbalzi d'umore che ci causano drammi / Che schifo avere vent'anni / Però quant'è bello avere paura) e dell'ultima canzone, che chiude l'album pur chiamandosi intro: "Comunque vada l'inizio/ alla fine saremo solo io e te/ con i nostri mostri e sentimenti/ quindi non preoccuparti se hai paura". Una piacevole scoperta quest'album, e un gruppo che farà sicuramente parlare di sé.

Ágnes Heller

Grande filosofa ungherese deportata ad Auschwitz e sopravvissuta. Autorevole, coraggiosa e lucida voce critica contro tutti i totalitarismi

2'40" Brescia ha avuto l'onore di ospitarla lo scorso 14 marzo, nella Sala della Pace su invito della Ccdc (Cooperativa cattolico-democratica di cultura). Il 19 luglio le è stata fatale la decisione di tuffarsi per una nuotata nel lago Balaton. Il 12 giugno scorso, ricordando il novantesimo compleanno di Anna Frank, nata esattamente un mese dopo di lei, aveva scritto: "Il 16 gennaio 1945 sono stata liberata dall'Armata rossa e sono rimasta viva, Anna invece è morta ammazzata due mesi dopo nel campo di concentramento di Bergen Belsen. Anna ha condiviso il destino degli ebrei europei, che per puro caso io ho evitato".

Ágnes nasce a Budapest il 12 maggio 1929 in una famiglia borghese ebraica, perseguitata e poi deportata ad Auschwitz-Birkenau. Solo Ágnes e la mamma si salvano, gli altri familiari finiscono vittime della Shoah. Abbandonati gli studi di fisica e chimica, si dedica alla filosofia sotto la guida del filosofo marxista critico György Lukács, di cui diviene assistente. L'invasione sovietica di Budapest del 1956 e i carri armati russi a Praga nel 1968 la conducono a **riflettere sul fallimento dei totalitarismi**, i quali svuotano la sfera politica di ogni tensione umanistica. L'apertura verso il liberalismo e il pluralismo rendono la Scuola di Budapest, di cui fa parte anche il marito Ferenc Fehér, sempre più esposta agli attacchi del regime. Accusata di revisionismo e deviazionismo viene espulsa dall'Università, le viene proibito di pubblicare e di recarsi all'estero. **Fugge in Occidente** e ottiene la cattedra di docente all'Università di Melbourne in Australia. L'anno successivo insegna filosofia a New York, la stessa cattedra occupata precedentemente da Hannah Arendt. Diviene autorevole punto di riferimento degli oppositori al socialismo reale e alla dominazione sovietica. Determinata, nel 1977 ottiene la cattedra di filosofia in Canada, rientrando periodicamente in patria, combattiva come sempre, **a favore dei principi democratici**, resistendo anche alle accuse del presidente ungherese Viktor Orbán di travisare, con le sue traduzioni critiche, il pensiero di Socrate e di Platone. Dichiarò anzi che egli e Putin possono essere più pericolosi dei tiranni precedenti.

"Il male ha sempre una logica, un pensiero, una stra-

tegia. Io l'ho vissuto sulla mia pelle; quando mi rinchiusero nel ghetto di Budapest avevo 15 anni, ero perfettamente consapevole che il destino che mi attendeva era la morte, come accadde a mio padre. Alla fine sopravvissi. Ma tutto intorno a me [...] era organizzato in **forme di una malvagità che è rimasta uno scandalo infinito**".

All'osservazione che più che l'amore del prossimo, oggi va in scena la "morte del prossimo", come ha scritto L. Zoja, la Heller risponde: "Non direi proprio così, non è vero che oggi assistiamo soltanto a derive violente e malvagie. Da tempo **mi faccio interprete dell'etica della bontà**, che è molto più presente e silenziosa di quella urlata, sbraitata dai fomentatori di odio. Le persone buone esistono e tutti ne conosciamo alcune. Sono persone miti, umili, che aiutano l'altro, lo proteggono. [...] Mio padre, da quel treno dannato, in una lettera-testamento mi diceva: [...] devi ricordare che, se **scegli la strada dell'amore**, la tua vita sarà equilibrata ed armoniosa; hai solo **bisogno di un po' più di fortuna** di quella toccata a tuo padre e tutto andrà bene. Il male può vincere per il momento, ma sarà il bene, alla fine, a trionfare. Ogni persona buona porta il suo granello di sabbia per la vittoria finale. [...] Per questo ho lanciato l'idea di istituire **un monumento al buono ignoto**, per celebrare gli atti di bontà e di amore per il prossimo che ogni giorno vengono fatti da persone di cui non sappiamo. Hanno solo fatto quello che era giusto fare".

Salvatore Del Vecchio

25



Rivediamolo!

Michele Dell'Aglio

SI È PARLATO TANTO DELLA DELUSIONE CHE SERPEGGIA TRA I BENEFICIARI DEL REDDITO DI CITTADINANZA PER VIA DEGLI IMPORTI DEL SOSTEGNO, INFERIORI AI 780 EURO MENSILI CHE IN QUALCHE MODO ERANO STATI PROMESSI.

1'40"

Ad oggi, secondo i dati provvisori dell'Inps aggiornati al 4 settembre 2019 (f.te inps.it), sono ben 409.644 i nuclei familiari che, pur avendo presentato la domanda, hanno visto **infrangersi le speranze di un aiuto concreto**, che sarebbe stato certamente economico, ma anche sociale.

Calcolando una media dei componenti familiari di 2,5 persone per nucleo stiamo parlando di **oltre un milione di cittadini**, che si sono ritrovati esclusi dalla misura.

In pratica **il 28% di chi ha compilato il modulo**, con punte di oltre il 34% al nord, **non ha potuto beneficiare** del Reddito di Cittadinanza, come avrebbe sperato.

Sia chiaro che per la legge le condizioni di accesso sono definite e chi non ha diritto a usufruire del reddito purtroppo ne viene escluso.

L'attenta lettura dei dati pubblicati sul sito dell'INPS sfata poi alcuni facili luoghi comuni.

Ad esempio fra gli aventi diritto **quasi il 90% è cittadino italiano** (861.789 beneficiari su 960.007 richieste accolte).

Ma, purtroppo, **solo il 36% degli aiuti raggiunge famiglie**

CAF ACLI sede provinciale

via Spalto San Marco, 37 Brescia | tel. 030 2409884

caf@aclibresciane.it www.aclibresciane.it

con minori che, molto probabilmente, a parità di condizioni, avrebbero più bisogno di altri nuclei familiari di ricevere non solo l'assegno del Reddito di Cittadinanza, ma anche la tanto agognata proposta di lavoro, per una reale speranza di cambiamento socio economico.

Alla fine non ci si può davvero sottrarre ad un seppur veloce cenno sull'**ammontare degli importi**. Dopo aver sbandierato ai quattro venti che l'importo spettante sarebbe stato di 780 euro al mese notiamo come questo sia vero **solo per il 13,72%** degli aventi diritto (per la verità l'INPS conta coloro che **percepiscono più di 800 euro mensili**, ma non crediamo che siano i 20 euro a fare la differenza). Tutti gli altri, cioè oltre l'86%, si sono dovuti "accontentare" di importi inferiori a quanto promesso.

Si tratta chiaramente di una mezza delusione, che, pur non mettendo in discussione la necessità di risposta ai bisogni economici di milioni di cittadini, evidenzia come probabilmente ci sia bisogno di **tarare meglio lo strumento**. Il meccanismo, così com'è, sarebbe proprio da rivedere.

Immaginiamo di promettere una caramella a 10 bambini.

- 3 li rimandiamo a casa subito, a mani vuote;
- 6 bambini riceveranno un pezzetto più o meno grande di caramella;
- a 1 solo diamo una caramella intera, come gli avevamo promesso all'inizio.

E qui non parliamo neppure dei *navigator*...

Quando il congedo parentale non basta

Massimo Calestani

2'00"

A DICEMBRE 2018 È NATO MIO FIGLIO A CUI PURTROPPO È STATA RISRCONTRATA UNA GRAVE PATOLOGIA. GLI È STATA RICONOSCIUTA L'INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO E L'HANDICAP GRAVE. POICHÉ TRA POCO TERMINERÒ IL CONGEDO PARENTALE E HO NECESSITÀ DI ASSISTERE CON CONTINUITÀ IL MIO BAMBINO, VORREI CAPIRE A QUALI TUTELE HO DIRITTO.

La normativa vigente prevede diverse tipologie di benefici, spesso alternativi tra loro. La lavoratrice madre o il lavoratore padre, hanno diritto entro il compimento del 12° anno di vita del bambino al **prolungamento del congedo parentale**, fruibile in misura continuativa o frazionata, fino ad un periodo massimo di 3 anni, comprensivo dei periodi di congedo parentale ordinario. Per usufruire di questa

prestazione, il bambino non deve essere ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati, salvo che la presenza del genitore sia richiesta dai sanitari. Tale congedo è sempre retribuito con un'indennità pari al 30% della retribuzione.

Inoltre, fino al compimento del terzo anno di vita del bambino, e in alternativa al prolungamento di cui sopra, è possibile beneficiare

Patronato



Volontari sempre più competenti

agli Sportelli Informa Lavoro

Fabrizia Reali

140 Spesso si dice che **“cercare un lavoro è un lavoro”**, nel senso che alla ricerca di una occupazione è giusto e opportuno dedicare tempo, risorse ed energie. Perché non è il lavoro che viene a cercare noi, ma il contrario. Non tutti però hanno **gli strumenti per muoversi in modo adeguato**. Infatti una delle attività principali che sono offerte dagli **Sportelli Informa Lavoro** che le Acli bresciane hanno attivato sul territorio, è proprio quello di offrire informazione e orientamento.

Dare consigli in questo ambito non è assolutamente facile, visto che la cosa richiede **conoscenza del territorio**, del “mondo” della ricerca lavoro, dei settori occupazionali più importanti della zona ecc. Per migliorare le competenze dei **volontari che gestiscono gli sportelli**, nel mese di settembre è stato realizzato un mini corso di due incontri (ripetuto in due moduli, uno il sabato e uno il lunedì). Durante questo **percorso di 6 ore** per ognuno dei due gruppi (a breve saranno poi organizzate altre 3 ore di *follow*), sono state affrontate diverse tematiche riguardanti la figura dell'addetto all'orientamento e alla ricerca attiva del lavoro.

Inizialmente, tramite strumenti pratici, si è dato un si-

gnificato concreto a un **primo approccio con l'utente** parlando di ciò che è la mappatura delle competenze e l'importanza di trasmettere consapevolezza durante il supporto che gli sportelli Informa Lavoro offrono gratuitamente ai cittadini inoccupati o disoccupati della nostra città e provincia.

Nel secondo incontro, avendo già stabilito delle buone basi, ci si è confrontati sulla **costruzione del Curriculum Vitae** e della lettera di presentazione. Ci si è soffermati molto sul fatto che il curriculum non deve essere visto solo in una prospettiva cronologica e analitica ma soprattutto come uno strumento efficace nel **migliorare la percezione dell'utente**. Sempre nel secondo incontro si sono valutati canali e motori di ricerca del lavoro e della **formazione gratuita** per meglio indirizzare l'utente ad una ricerca attiva e vera del lavoro anche con la possibilità (tramite la formazione gratuita) di acquisire o perfezionare competenze utili alla mansione desiderata.

Nei due incontri conclusivi invece si verificherà semplicemente il consolidamento sull'utilizzo di strumenti e moduli più strutturati, e sciogliendo possibili dubbi o difficoltà.

di **riposi giornalieri retribuiti** pari a 2 ore se l'orario di lavoro è pari o superiore a 6 ore o a 1 ora se l'orario lavorativo è inferiore.

In alternativa al prolungamento del congedo parentale e ai riposi giornalieri, i genitori possono fruire fino a **3 giorni (retribuiti) di permesso mensile** anche frazionabili a ore. Questa opportunità è riconosciuta a entrambi i genitori, i quali possono beneficiarne alternativamente nell'ambito del mese. La fruizione dei benefici dei tre giorni di permesso mensili, del prolungamento del congedo parentale e delle ore di riposo

deve intendersi alternativa e non cumulativa nell'arco del mese. Quindi ogni mese il dipendente deve decidere se beneficiare dei tre giorni di permesso o del prolungamento del congedo parentale.

Esiste poi la possibilità di usufruire del **congedo straordinario biennale**. Il diritto è riconosciuto a entrambi i genitori che possono disporne alternativamente anche frazionandolo in mesi o giorni. Qualora uno dei genitori fruisca del congedo straordinario, negli stessi giorni l'altro genitore non può utilizzare i benefici sopradescritti. Il congedo è retribuito con un'indennità

pari all'ultima retribuzione ed è coperto da contribuzione figurativa. Il congedo è accordato a condizione che la persona da assistere non sia ricoverata a tempo pieno, salvo che sia richiesta dai sanitari la presenza del soggetto che presta assistenza. Ciascun lavoratore nella propria vita lavorativa può fruire del congedo straordinario retribuito per un massimo di 2 anni, indipendentemente dal numero di familiari disabili da assistere.

Per maggiori info:
brescia@patronato.acli.it

L'importanza del sapere

Fabio Scozzesi PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA



2'10" Fra le varie **azioni di valore sociale** che ciascuno di noi è in grado di compiere ha grande e positiva rilevanza quella di **condividere la propria cultura** e le conoscenze semplicemente mettendole a disposizione degli altri. Molti volontari svolgono gratuitamente in associazioni, luoghi di comunità e di aggregazione varie attività di assistenza a persone che vi si rivolgono perché sprovviste delle informazioni utili a dipanare e risolvere un problema per loro importante.

Nella quotidiana **attività della nostra associazione** riscontriamo che una buona parte di queste persone sono alle prese con **problemi o controversie di varie tipologie**, a volte di portata limitata altre di importante valore economico, e sono sprovviste delle minime conoscenze dei loro diritti e di come poterli far valere. Per noi si tratta di informazioni ordinarie, che tuttavia abbiamo acquisito svolgendo la nostra attività nel corso degli anni. I nostri utenti ci dicono

che per loro **"valgono oro"**.

Il Codice del consumo e anche lo Statuto della Lega Consumatori prevedono che uno degli obiettivi sia disseminare l'informazione e la **consapevolezza dei diritti fra i consumatori** e gli utenti dei servizi. Ricordando che un filosofo inglese del '500 disse che **"la conoscenza è potere"**, se la riferiamo ai diritti è evidente che conoscerli mette poi nella condizione di poterli reclamare e anche difendere. Esserne consapevoli sviluppa di conseguenza la dote di cultura che permette di migliorarci e accresce la nostra dignità come persone.

I diritti nell'ambito del consumerismo si sono sviluppati nel secolo scorso e un loro grande sostenitore è stato J.F.Kennedy: è sua la proclamazione dei **cinque diritti fondamentali a tutela del consumatore**: alla salute, alla sicurezza, alla tutela degli interessi economici, ad avere accesso alla giustizia e alla difesa legale, alla rappresentanza. Questi principi valgono

per tutte le persone, intese come cittadini e componenti del corpo sociale della nazione. L'importanza di tali principi e diritti richiede che ne sia diffusa la conoscenza nella **scuola**, luogo deputato alla formazione, alla crescita e al sapere: è il luogo dove si sviluppa la personalità, dove si impara a relazionarsi con gli altri ed è una palestra di partecipazione. Poi crescendo, i giovani avranno modo di **sperimentare i propri diritti** e la certezza di poterli esercitare, trovandone realizzazione. È essenziale che si sentano in modo compiuto cittadini, e poter **crescere fidandosi delle istituzioni**. Ne diverranno sostenitori e difensori e contribuiranno a determinare una **collettività democratica e libera**, perseguendo la cultura di essere rispettosi di se stessi, degli altri e dell'ambiente in cui vivranno. È dunque dalla scuola che la persona riceve gli elementi necessari alla propria realizzazione e sviluppo come persona, determinanti per la crescita e la futura posizione sociale.

Chi pagherà gli errori di ieri?

Luciano Pendoli

2/0" Riprendono le scuole e bisogna augurare **buon lavoro a studenti e insegnanti**, perché è lì che avviene la formazione dei giovani che, se capaci, costituiranno la futura classe dirigente del Paese. E tutti i giorni vediamo quanto ce n'è bisogno. Riparte l'attività del **nuovo Governo** dopo la disastrosa esperienza di quello precedente e un'estate da dimenticare. A dirigere il nuovo Governo che si proclama (e lo speriamo vivamente) opposto al precedente, c'è ancora lo stesso Premier, evidentemente capace (come anche alcuni ministri) di un trasformismo sorprendente. Comunque buon lavoro anche a questo Governo che deve affrontare **sfide e politiche** di non poco conto. Non solo nell'immediato, ma anche di prospettiva. È questo il tema molto delicato dell'**occupazione giovanile** legata a doppio filo con la sostenibilità del sistema pensionistico e più in generale con l'economia e la produzione.

L'ultimo rapporto OCSE prevede nel 2050 un **rapporto 1 a 1 tra lavoratori e pensionati**. Di fronte a questo rapido invecchiamento della popolazione, l'OCSE invita i Governi a promuovere "maggiori e migliori opportunità di lavoro in età avanzata per proteggere gli standard di vita e la sostenibilità delle finanze pubbliche". Spontaneamente sorgono due osservazioni. La prima positiva per il fatto che, grazie a un maggior benessere e migliori condizioni di salute, **le persone invecchiano bene e vivono più a lungo**. La seconda è che non possiamo accettare che il fenomeno risulti sconosciuto ai governi precedenti e che questi non vi abbiano posto gli adeguati rimedi. Un po' partigianamente non si può obbligare, per gli errori passati, a ulteriori sacrifici gli anziani.

Il Presidente nazionale delle Acli Roberto Rossini aprendo il 52esimo incontro nazionale di studi, ci ricorda che **"il Paese è fermo**. Le nascite sono meno dei decessi, l'età media continua ad alzarsi. Il **ringiovanimento è affidato agli stranieri**, senza i quali crollerebbero interi ambiti economici". La stessa mobilità sociale è "praticamente a zero e ci dice che gli **ostacoli di ordine economico e sociale** - [che impediscono] il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese - **non sono stati tutti rimossi**". Il grande **debito pubblico**

mette una forte ipoteca sul futuro che, anche con tutte le buone intenzioni degli anziani, inevitabilmente deve **poggiare sulle gambe dei giovani**. Non fosse altro che il mondo del lavoro, come la società, sta subendo un cambiamento d'epoca che va governato e promosso. Gli anziani non si tirano certo indietro, hanno però bisogno di un **investimento in formazione continua**, ma è impensabile condividere lo sguardo dell'OCSE, forse più preoccupato delle finanze che delle persone. Non immaginiamo il futuro come un tornare indietro perché è possibile progettare assieme un nuovo modello di sviluppo.

FAP Acli

sede provinciale

via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012

segreteria@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

29



Pane al pane

Linee di continuità

mons. Alfredo Scaratti

2'20" Nell'agosto scorso, il Vescovo Pierantonio mi ha assegnato un nuovo incarico: diventare assistente spirituale delle Acli e dell'Azione Cattolica. Lascio il compito di **parroco della Cattedrale** dopo 12 anni, nella speranza di aver adempiuto il mio servizio con dedizione, passione, perseveranza. Ora intraprendo questo nuovo capitolo della mia vita sacerdotale con altrettanta disponibilità ed entusiasmo anche se, lo confesso, con qualche esitazione, trepidazione e senso di inadeguatezza, ma anche con un **senso di continuità**. Sono disponibile a mettermi a servizio della Chiesa bresciana, indubbiamente, ma sono anche entusiasta perché mi pare di **riscoprire le mie radici** di educazione e di esperienza di vita familiare e cristiana. Tra queste linee di continuità ne richiamo alcune, che hanno segnato, in modi diversi ma profondi, il mio cammino di uomo e di prete.

Mio papà Giacomo: è stato sindacalista della Cisl, poi assessore, vicesindaco e poi ancora sindaco, per due legislature, di Palazzolo sull'Oglio, mia città natale.

Da lui ho appreso il senso **forte della giustizia e della Provvidenza**. Li applicava sia nell'ambito civile che in quello della famiglia. Retaggio di una formazione avuta da sacerdoti e da **laici adulti** nella fede e nelle **responsabilità ecclesiali e sociali**.

Mia mamma Faustina: donna di grande fede e di amore per la famiglia, di abnegazione e di bontà. Per lei lo **spirito dell'accoglienza e della carità** erano la regola quotidiana per realizzare quei valori di fondo che riteneva irrinunciabili.

Qualità che hanno testimoniato **con intelligenza e maturità**, senza smancerie né ricerca di interessi o privilegi vari. Me le porto stampate nel cuore e, mi auguro, siano il solco del mio nuovo servizio ecclesiale.

Mio cognato Beppe Mattei: di grande ampiezza di sguardo sulla realtà ecclesiale e sociale. Per lui l'amore per la verità era lo stile con cui viveva, in modo profondo, **mai superficiale**, ogni compito che svolgeva, senza mai cercare di approfittare del ruolo per emergere o trarne vantaggi personali.

Don Serafino Corti: era stato mio professore di Scienze negli anni del Seminario. Poi mio predecessore come parroco della Cattedrale. Da lui ho appreso non solo a conoscere **i segreti della terra e del cielo**, della natura



Mons. Alfredo Scaratti

e degli astri, ma anche l'attenzione ai problemi sociali, politici, economici. Con serietà di analisi, motivazioni, valutazioni, conseguenze.

Don Mario Benedini: già dai primi anni del mio sacerdozio, al Violino, dove abitavano i suoi genitori, ebbi modo di conoscerlo e di apprezzare la sua sensibilità e interesse per le questioni sociali del tempo. L'ho ritrovato, più avanti negli anni, come assistente delle Acli. **Aveva a cuore la civitas**, la formazione dei giovani per questo **servizio alla città**, la ricerca della verità e del bene comune.

La traccia che queste persone, insieme a tante altre che qui non ho nominato, hanno lasciato negli anni della mia vita, sono indubbiamente un forte esempio di vita cristiana e una esortazione perché anch'io abbia a proseguire il mio impegno con altrettanta passione, coerenza, fiducia.

Chiedo al Signore che benedica **il mio nuovo cammino** e a tutti voi un sincero, costante aiuto a mettere qualche pietra in più per realizzare quella **civiltà dell'amore** che san Paolo VI ci ha indicato.

Fraternamente saluto tutti.



**Sei già
tornato sui
libri?
Se ti serve
l'ISEE
per scuola o
università
puoi venire
da noi!**

CAF ACLI Brescia

tel. 030 240 9884

caf@aclibresciane.it

**Brescia – via Spalto San Marco 37/bis
dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18, sabato 8-13**

22 sedi e oltre 100 recapiti in città e provincia



CAF ACLI

città2a

Persone, energia, ambiente,
nuove tecnologie per disegnare il futuro.
Siamo parte del tuo mondo, ogni giorno.

Perché la tua città è la nostra città.



a2a

PRESENTE NEL FUTURO

a2a.eu